

Il figlio maggiore di Barbara e Roberto ha disegnato la madre a terra e coperta di sangue: scena che non doveva aver visto

«Pensava che quel terzo figlio non fosse suo»

L'accusa: sarebbe per gelosia che Roberto Spaccino ha ucciso la moglie, incinta all'8° mese
La difesa: nessun riscontro scientifico. Al vaglio il ruolo del fratello dell'uomo: lo ha aiutato a depistare?

di Massimo Solani inviato a Marsciano (Pg)

È STATA una notte tranquilla quella trascorsa da Roberto Spaccino dietro le sbarre del carcere di Capanne. La prima agli arresti per l'accusa di aver ucciso volontariamente sua moglie Barbara Cicioni e aver simulato una rapina per depistare l'inchiesta, co-

me gli contesta il sostituto procuratore di Perugia Antonella Duchini. La donna che lo ha fatto arrestare dopo quattro giorni passati a rovistare nella vita di una famiglia tenuta assieme dalle botte, dalle minacce e dall'odio di un marito che aveva sempre detto (e lo ha raccontato anche agli inquirenti) di non aver mai voluto quella figlia che Barbara portava in grembo da otto mesi, terza dopo i due maschietti di 4 e 8 anni. Una bambina che, hanno raccontato i parenti della vittima, lui minacciava addirittura di non riconoscere perché «non sua». Ed è per questo motivo che gli inquirenti non sembrano aver dubbi: si è trattato di un omicidio nato dalla gelosia, da odio e ostilità maturati negli anni di un matrimonio condito dai litigi e dalle botte.

Una ipotesi di cui il pm Duchini e il gip De Robertis chiederanno conto a Roberto domani mattina, quando si terrà l'interrogatorio di garanzia. Allora l'uomo incontrerà per la prima volta anche i propri legali. Che ieri mattina, dopo aver studiato gli atti, hanno contestato l'ordinanza di custodia cautelare spiegando che «non risulta suffragata da alcun riscontro di natura scientifica». Riscontri che potrebbero arrivare già nei prossimi giorni quando il Ris e gli esperti della polizia che hanno effettuato i sopralluoghi nella villetta di Compignano presenteranno le conclusioni del proprio lavoro. Sulle tracce di sangue trovate nella camera da letto, nel garage e nell'auto usata da Spaccino la sera dell'omicidio, ma anche sui brandelli di pelle che Barbara aveva sotto le unghie, frutto probabilmente di una colluttazione con l'assassino.

Chi ha aiutato il marito nella messinscena della rapina? Tutto il «clan» ha tenuto comportamenti reticenti

Intanto le indagini proseguono e puntano fra l'altro a scoprire se qualcuno possa aver in qualche modo aiutato Roberto nel tentativo di coprire l'omicidio e depistare le indagini. Un qualcuno che gli inquirenti cercano fra gli uomini del «clan Spaccino». Al vaglio, soprattutto, la posizione di Paolo, il fratello gemello del presunto omicida. Perché posto che Roberto ha ucciso da solo, molto meno chiaro è quanto successo dopo. Quando qualcuno potrebbe averlo aiutato ad allestire la messinscena della falsa rapina (crollata praticamente la sera stessa, quando i carabinieri hanno notato lo strano «ordine» del disordine e i molti oggetti di valore non prelevati dai ladri) o quando qualcuno pur sapendo ha taciuto tutto agli inquirenti. Del resto proprio la pm Duchini, nella sua richiesta di misure cautelari, ha avanzato più di un sospetto sul comportamento degli Spaccino scrivendo di «dichiarazioni reticenti» e spiegando che in questo modo avevano contribuito «in maniera notevole ad



Un carabiniere del Ris nel giardino della villa dove è stato rinvenuto il cadavere di Barbara Cicioni. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

inquinare il dato probatorio». Di nuovi indagati, almeno per ora, non ce ne sono. Ma presto il silenzio del cortile della casa di Compignano potrebbe di nuovo essere turbato da accuse. Anche

perché c'è un ulteriore dato che dovrà essere vagliato: il figlio maggiore di Barbara e Roberto, ha riferito il nonno Paolo, ha fatto un disegno in cui compare la mamma coperta di sangue e stesa terra.

Una scena che, secondo i racconti della famiglia Spaccino, il piccolo non avrebbe mai visto. Una ulteriore incongruenza su cui i magistrati cercheranno di fare luce, forse proprio sentendo il bambino.

PAOLO CIONI

Il rimorso del padre di Barbara: «Lo sapevo che era un violento»

dall'inviato a Marsciano (Pg)

Paolo Cicioni è un uomo distrutto, che non sa darsi pace per quanto successo alla sua Barbara. La figlia che la follia omicida di un marito violento le ha strappato in una notte di maggio, pochi giorni prima che lei lo rendesse nonno per la terza volta. Piange nella sua casa di Morcella, a pochi passi dalla chiesa in cui ha dato l'estremo saluto a Barbara e dal cimitero in cui ora lei riposa con la piccola Viola, la bimba mai nata. Le lacrime trattenute a stento durante i funerali, ora gli scorrono rapide sulle guance. I figli di Barbara e Roberto da due giorni non sono più in questa casa, sono dalla nonna. Quella donna da cui Paolo Cicioni si è separato quando Barbara era poco più di una bambina. «Ora sanno che la loro mamma è morta - racconta glielo abbiamo detto, con calma e scegliendo le parole. Non gli abbiamo detto di quello che ha fatto il loro papà, però. Non ho voluto dargli un'altra mazzata». Paolo ora si tormenta come un uomo che sa che forse avrebbe potuto

evitare una tragedia. Non si dà colpe, non lo dice apertamente. Ma dentro il dubbio gli rode l'anima: «Sapevo che Roberto era un violento. L'ho raccontato anche ai magistrati, lo sapete. Barbara mi aveva raccontato spesso delle botte, ma non pensavo che sarebbe mai potuto arrivare a tanto... Che fosse manesco lo sapevo, lo sapevano tutti... Ma questo no, non potevo proprio crederlo». Non se lo aspettava Paolo, che l'assassino di sua figlia fosse proprio l'uomo a cui un giorno l'aveva affidata davanti all'altare di una chiesa. Vestita dello stesso bianco dei fiori che ora adornano la sua tomba. Eppure in molti in questi giorni avevano iniziato a capire, e in paese le voci si rincorrevano. «Ma io ho preferito non sentire niente - spiega Paolo, che dalla seconda compagna ha avuto una bimba di cinque anni - non ho dato ascolto a quello che scrivevano i giornali, non ho voluto sapere niente dell'inchiesta».

ma.so.

I NUMERI

1.200 LE VITTIME delle violenze dentro la sfera familiare negli ultimi 5 anni. In pratica, un morto ogni due giorni. In Francia questo rapporto, su dati del 2003, è di un morto ogni 4 giorni. Caso drammatico quello russo, dove fra le 10 mila e le 15 mila donne ogni anno sono uccise dal partner o dai parenti, senza che il Paese si sia ancora dotato di una legge particolarmente punitiva per questo reato.

70% DEI CASI la vittima della violenza familiare è una donna, otto volte su dieci uccisa da un uomo (non necessariamente il marito o il convivente)

174 GLI OMICIDI compiuti in famiglia nel 2005 (29% del totale dei morti per fatti violenti in Italia, dati Eures-Ansa). Nella sfera familiare avviene anche il 92% degli omicidi-suicidi (una persona che uccide un familiare e poi si toglie la vita).

146 I MORTI ammazzati per mano della criminalità organizzata nello stesso anno (24%), 91 i morti per criminalità comune.

5 GLI ASSASSINI fra fratelli e/o sorelle. La percentuale più bassa fra gli «incastrati» familiari.

Donne, quando l'inferno è in casa

Sempre più casi di soprusi in famiglia. Bindi: subito leggi più incisive

/ Roma

UN MORTO ogni due giorni, 1.200 vittime in cinque anni e in sette casi su 10 la vittima è una donna e in 8 su 10 l'autore è un uomo. È allarme per il moltiplicarsi

delle violenze in famiglia: su 10 omicidi avvenuti nella sfera familiare, 6 sono stati commessi tra le mura domestiche. Tanto che anche il ministro Bindi, dopo la tragedia di Compignano, avverte: «La violenza in famiglia è una realtà troppo a lungo rimossa, sulla quale è invece necessaria una seria presa di coscienza». «Per questo - spiega il ministro - non bastano le leggi, che pure vanno adeguate e rese più incisive, come abbiamo cominciato a fare con il disegno di legge sulla violenza in famiglia.

Uno dei nostri obiettivi è quello di realizzare una rete diffusa di servizi sul territorio, innovando e allargando la funzione dei consultori familiari che vanno concepiti sempre più come Centri Famiglia, in cui siano integrate professionalità e competenze diverse. Luoghi vicini alle famiglie, capaci di cogliere fin dall'inizio i segnali di disagio e maltrattamento».

E proprio sui segnali si concentra la denuncia di Telefono Rosa, da anni al fianco delle don-

ne che subiscono violenze: «L'omicidio di Marsciano è l'ennesimo episodio di una morte annunciata» accusa la presidente Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, che osserva come ancora una volta segni di tendenze violente da parte di familiari siano stati clamorosamente ignorati. E i dati che emergono sui delitti in famiglia parlano chiaro. L'ultimo rapporto è dell'Eures-Ansa, del 2006: 174 omicidi in famiglia nel 2005, addirittura il 29,1% del totale. E la sfera familiare precede le vittime della mafia (146, il 24,4%) e della criminalità comune (91, il 15,2%). Quest'ultimo dato è in controtendenza rispetto al 2004, con un aumento del 28,2%, quando le vittime furono 71. Questo perché «accanto alla diffusione dei delitti collegati ai reati comuni», emerge «quella degli omicidi compiuti da individui qualunque», spesso giovani,

estranei alla malavita, divenuti assassini per futili motivi o banali litigi». La maggior parte degli omicidi in famiglia avviene al Nord e ad amare la mano degli assassini è una volta su quattro il movente passionale e se su dieci donne uccise in Italia ben sette sono state ammazzate dal partner o da un familiare, cresce anche il numero di uomini vittime della famiglia: nel 2005 l'incremento è stato del 28,8%. Il contesto nel quale si consumano la maggior parte degli omicidi è quello della coppia (100 delitti, pari al 53,5%). L'allarme riguarda soprattutto le donne: nel 68,4% dei casi le vittime di omicidio in famiglia sono donne, più numerose nelle regioni del Centro (75%), seguite da Sud (68,8%) e Nord (65,1%). L'indice di rischio (vittime per 100 mila abitanti) risulta significativamente più alto tra le donne e in particolare nella fascia 35-54 anni.

L'INTERVISTA **GIANFRANCO NAPPI** L'ex segretario Ds Campania e oggi membro della task force che affianca Bertolaso

«Decreto rifiuti ostaggio delle divisioni nel governo»

di Massimiliano Amato

Il caso Campania approda davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Stamattina è prevista l'audizione di Antonio Bassolino. Gianfranco Nappi, deputato in tre legislature e segretario dei Ds campani per sette anni, cinque mesi fa ha lasciato la segreteria nazionale della Quercia per diventare il più stretto collaboratore del governatore. Ora fa parte della task force istituzionale che affianca Bertolaso.

Tredici anni di emergenza: non c'è il rischio di una caduta della



credibilità di politica e istituzioni?

«È fuor di dubbio che siamo di fronte a una crisi che chiama in causa la politica e le istituzioni. Però è bene chiarire i termini della vicenda. Qui sei anni fa si decise di chiudere le discariche. Fu una scelta solitaria, altre regioni non l'hanno fatta e continuano a conferire i rifiuti senza selezione. A quella scelta fu subordinata l'opzione degli impianti industriali. Lungo il percorso ci sono state delle criticità: il ciclo si è interrotto perché ha funzionato solo il livello intermedio, i Cdr. E meno male che si sono realizzati. Ma è impensabile risolvere l'emergenza con i Cdr e senza discariche e termovalorizzatori».

In Campania il centrosinistra governa da 7 anni: timori per una perdita di consenso?

«A giudicare dalle amministrative di domenica, la tenuta elettorale è soddisfacente. Però c'è malessere, preoccupazione. Sentimenti a cui bisogna dare una risposta forte sul piano politico. Uscire dall'emergenza e completare un efficiente ciclo dei rifiuti è un dovere istituzionale a prescindere da ogni logica di facile consenso. E questo, come dice Bassolino, vale per tutti».

Come muoversi?

«Primo punto: massima collaborazione con il commissario Bertolaso. Basta con i localismi. Secondo: rapida attuazione del decreto. C'è stata una battuta d'arresto, dovuta alle difficoltà e alle resistenze che il governo ha incontrato al suo interno. Terzo: realizzazione, entro 90 giorni, del nuovo piano rifiuti, per arrivare alla fine della gestione commissariale dal 1° gennaio 2008.

E scelte precise: completamento del ciclo industriale, senza ulteriori ritardi, tentennamenti e resistenze. Anche sperimentando nuove tecnologie come propone la Provincia di Benevento. Rilancio strategico della differenziata. Quarto: attuazione del principio della provincializzazione».

Bertolaso ha difficoltà a trovare perfino i siti temporanei...

«Dalla crisi acuta si sta uscendo. C'è bisogno di un nuovo senso di responsabilità: la vera opposizione va fatta alle discariche abusive della camorra, non agli impianti pubblici che garantiscono trasparenza. Ricordo che il 100% delle ecoballe sono accumulate su un solo territorio, tra Giugliano e Villa Literno: occorre un fronte comune dei cittadini per avviare la fuoriuscita dall'emergenza».

La Turco: no a farmaci con ricetta al supermarket

«No alla vendita dei farmaci con ricetta nei supermercati: chiederò al Senato di correggere la decisione della Camera». Lo afferma il ministro della Salute Livia Turco, a seguito dell'approvazione dell'emendamento votato martedì alla Camera che ha previsto di ampliare la vendita dei farmaci al di fuori delle farmacie anche a quelli con obbligo di ricetta inseriti nella classe C del prontuario terapeutico del Ssn.

«Non posso che esprimere il mio dissenso nei confronti dell'emendamento, presentato da deputati della maggioranza». La ragione del netto dissenso o-

poggia su precise considerazioni di carattere sanitario. Al contrario dei farmaci di automedicazione (classe C bis), i medicinali compresi nella classe C appartengono, in modo prevalente, a tipologie di prodotti di impiego assai delicato, come quelli oncologici e dopanti e vendibili soltanto dietro presentazione di ricetta medica e, talora, subordinatamente alla ricorrenza di ulteriori condizioni. «Far uscire dalla farmacia la vendita di questi medicinali - ha sottolineato il ministro - vuol dire non comprendere il sistema di garanzie che viene oggi assicurato da tali esercizi».